

Transizione green e PMI del settore alimentare nel Mezzogiorno: alcune risultanze preliminari di una survey del progetto GRINS

A cura di Lucrezia Macigno, RTD per il progetto GRINS - Growing Resilient, INclusive and Sustainable presso il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Premessa

Il presente brief è stato elaborato nell'ambito del progetto "GRINS - Growing Resilient, INclusive and Sustainable"¹, un partenariato esteso per la sostenibilità economica di sistemi e territori, finanziato dal PNRR Finanziato, Missione 4 (Infrastruttura e Ricerca), Componente 2 (Dalla Ricerca all'Impresa), Investimento 1.3 (Partnership Estese), Tematica 9 (Sostenibilità economica di sistemi e territori). Più in particolare, vengono qui brevemente descritti alcuni dati preliminari raccolti grazie a una **survey² su un campione di 750 imprese del settore alimentare** del Mezzogiorno realizzata, tra luglio e settembre 2024, in parallelo ad altre indagini dirette, nel quadro del gruppo di lavoro denominato WP 1.4. *Migliorare la produzione di valore dei territori supportando la sostenibilità del business (gruppo di lavoro nell'ambito dello SPOKE 1 - Sostenibilità delle aziende).*

La scelta di focalizzarsi sulle PMI alimentari è motivata non solo dalla particolare importanza della transizione verde per questo settore, ma anche dall'importanza rivestita dal comparto all'interno dell'economia italiana, e in particolare nel Mezzogiorno del Paese, sia in termini di valore aggiunto e occupazione, sia rispetto alla *Smart Specialization Strategy* (S3). Come verrà brevemente illustrato nel paragrafo introduttivo a seguire, in Italia, la filiera dell'agroalimentare svolge un ruolo di primordine all'interno della Strategia S3, e risulta particolarmente rilevante studiare la percezione del cambiamento climatico, gli investimenti e le strategie adottate delle imprese del settore rispetto ai rischi climatici. Nell'introduzione, viene brevemente illustrata la dimensione economica del settore agroalimentare in UE e in Italia, in termini di valore aggiunto, occupazione e consistenza del sistema imprenditoriale, insieme ad alcuni cenni relativi alla *Smart Specialization Strategy* dell'UE che interessa la filiera.

¹ GRINS (GRINS PE00000018 - CUP B83C22005090006, progetto finanziato dall'Unione Europea - *NextGenerationEU*). Nel presente documento i punti di vista e le opinioni espresse sono esclusivamente quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea, né può l'Unione Europea essere ritenuta responsabile per esse.

² L'indagine è stata promossa dall'Università Sant'Anna di Pisa, partner del progetto GRINS, nell'ambito del gruppo di lavoro WP4 - Migliorare la produzione di valore dei territori supportando la sostenibilità del business, coordinato dall'Università di Torino con la partecipazione del Centro Studi Tagliacarne. I risultati qui presentati sono preliminari e riferiti solo a una parte dell'indagine.

A seguire vengono proposte alcune analisi descrittive basate su risultati preliminari dell'indagine GRINS sopra menzionata. Vengono, in particolare, offerte alcune prime elaborazioni inerenti alla percezione del rischio climatico, agli investimenti green e alle motivazioni relative ai finanziamenti. Vengono, altresì, presentati alcuni dati relativi all'utilizzo all'adozione delle tecnologie digitali e all'intelligenza artificiale – ambiti con ovvie interconnessioni con la transizione verde nel settore. In chiusura, alcuni dati sulle prospettive dichiarate dalle imprese in termini di fatturato e occupazione.

Introduzione: alcuni dati sul settore alimentare nell'Unione Europea e in Italia

Il settore alimentare rappresenta uno dei quattordici ecosistemi industriali individuati e analizzati dalla Commissione europea³ nell'ambito della propria strategia industriale, il cui andamento è riportato all'interno dell'*Annual report on European SMEs 2023/2024*. Per il 2024, il rapporto mette in luce la diminuzione attesa, in termini reali, del valore aggiunto prodotto dalle PMI del settore (-1,4%), a fronte di una crescita dell'occupazione (+0,3%), che non trova conferma per le aziende di grandi dimensioni.

In valori assoluti, secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2020 il settore alimentare dell'UE ha generato 227 miliardi di valore aggiunto (12,1% del valore aggiunto totale), occupando 4,6 milioni di persone (15,5% dell'occupazione totale). Tra i Paesi dell'Unione, la Germania ha prodotto il valore aggiunto più alto del settore (22,1% del totale), seguita da Francia (19,8%), Italia (12,2%), Spagna (10,7%) e Olanda (6,1%), mentre il complesso degli altri Paesi UE ha generato meno di un terzo del valore aggiunto totale (29,1%). Analogamente, per quanto riguarda il numero di occupati del comparto, la Germania si posiziona al primo posto in UE (21,5% degli occupati totali), superando Francia (16,0%), Italia (10,4%), Spagna (10,3%) e Polonia (10,1%), con il resto dei Paesi dell'UE che impiega quasi un terzo degli occupati totali del settore (31,7%).

Guardando al sistema imprenditoriale, nel 2020, tra i Paesi comunitari si contano 291.000 imprese appartenenti al settore alimentare⁴ (pari al 14,1% del totale delle imprese manifatturiere), la cui maggioranza è situata in Francia (18,8%) e in Italia (18,3%). Nella Penisola, in particolare, sulla base dei dati Istat del 2021, vi sono 58.330 unità locali attive nell'industria alimentare e delle bevande, di cui 26.184 situate nel Mezzogiorno (il 44,9% del totale nazionale). Dal punto di vista dimensionale, sia in UE che in Italia prevalgono le microimprese (con un numero di addetti compreso tra 0-9) che costituiscono circa i quattro quinti del totale delle imprese del settore alimentare e delle bevande e, secondo quanto emerge dalle stime della Commissione europea, nel 2024 è previsto un aumento dello +0,7% delle PMI del settore alimentare.

³ Tali ecosistemi sono: aerospazio e difesa; agri-food; costruzioni; industrie culturali e creative; digitale; elettronica; industrie ad alta intensità energetica; energie rinnovabili; salute; mobilità – trasporto – automotive; prossimità, economia sociale e sicurezza civile; commercio; tessile; turismo.

⁴ Il numero totale è presumibilmente più elevato, in quanto il dato relativo al numero di imprese della manifattura alimentare (20-49 addetti) per il 2020 non è ancora disponibile.

La filiera agroalimentare nella Smart Specialisation Strategy in Italia

La Smart Specialisation Strategy (S3) è uno strumento utilizzato in tutta l'Unione europea per migliorare l'efficacia delle politiche pubbliche per la ricerca e l'innovazione: è concepita a livello regionale, ma valutata e messa a sistema a livello nazionale ed europeo per tracciare un percorso di trasformazione economica del sistema produttivo locale verso segmenti di mercato a maggiore valore aggiunto e con migliori prospettive di crescita competitiva. Sulla base delle informazioni raccolte attraverso il **Censimento permanente delle imprese Istat**, è stata definita la perimetrazione delle filiere S3 in termini di attività economica, attraverso l'auto-collocazione delle stesse imprese addetti in una o più filiere. La filiera, pertanto, supera il concetto di settore economico, raccogliendo imprese di settori diversi (quota parte), dall'estrattivo ai knowledge intensive service (KIS), passando per il commercio e la distribuzione, oltre che, naturalmente, l'industria alimentare. Agricoltura, PA e organizzazioni associative sono escluse.

Tra le filiere strategiche italiane, quella dell'agroalimentare riveste un ruolo di primordine sia in termini di valore aggiunto prodotto che di esportazioni, mostrando una crescita consistente di imprese dal 2018-2021, pari al +12,8%, che la distingue dall'andamento di tutte le altre filiere S3 (esclusa l'economia del mare). Nel 2022, infatti, la ricchezza generata da questa filiera si attesta al 32% del totale delle filiere di specializzazione, arrivando al 34,5% nel Mezzogiorno (22,3% sul totale dell'economia), mentre le esportazioni rappresentano il 29,6% del totale delle filiere, quota che sale al 41,3% nel Mezzogiorno (26,4% sul totale dell'economia). Inoltre, le imprese che operano nella filiera agroalimentare sono le più numerose tra le S3, pari a 158.840 nel 2021, di cui il 30,9% è situato nel Mezzogiorno (oltre 49 mila imprese), evidenziando la quota più marcata tra tutte le filiere smart (44,2% delle imprese S3 con 3 addetti e oltre; 49,3% nel Mezzogiorno). A livello occupazionale, gli addetti della filiera sono quasi tre milioni, di cui 508,2 mila solo nel Mezzogiorno, pari al 17,6% del totale. Di questi, quasi tre quarti (73,1%) operano in imprese di piccola dimensione (da 3 a 9 addetti), quota che sale al 78,5% nel Mezzogiorno, nonostante il numero di imprese di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) sia in linea con il resto delle filiere S3 a livello nazionale (0,7% agroalimentare; 0,8% totale S3), mentre resta piuttosto contenuto nel Mezzogiorno (0,2%). Infine, la filiera dell'agroalimentare incide per oltre il 15,8% sul totale delle imprese (17,9% al Sud), sottolineando una elevata pervasività nell'ambito dell'intero sistema produttivo nazionale.

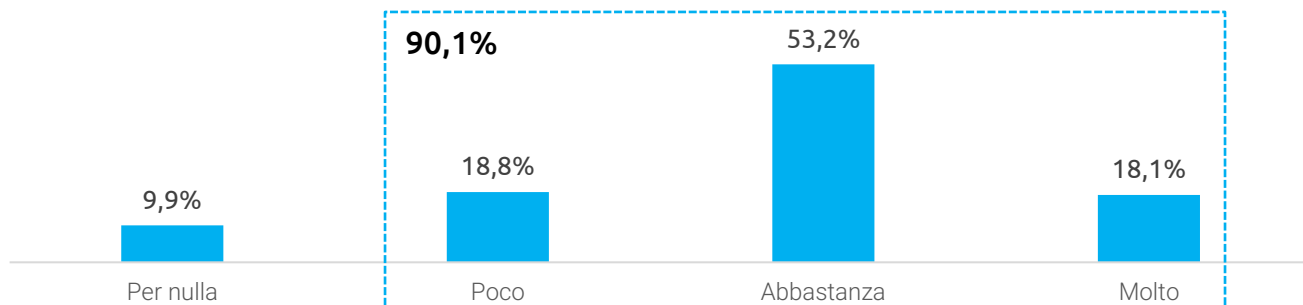
Alcune risultanze preliminari dell'indagine GRINS

Imprese e rischi climatici

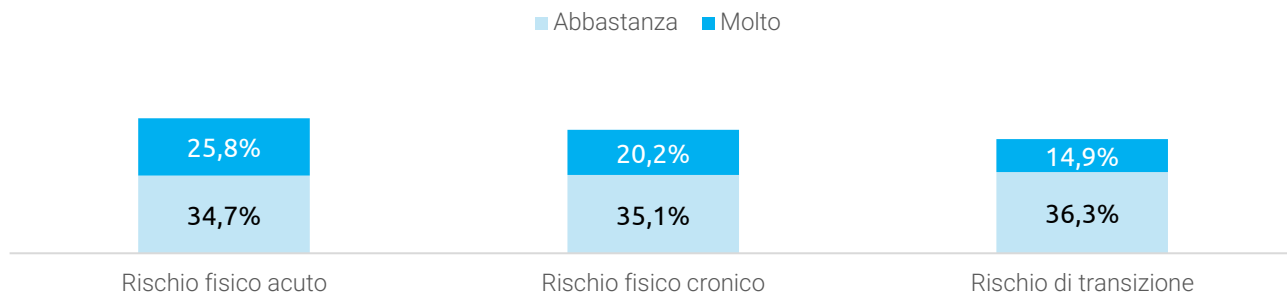
Dai risultati dell'indagine è emerso come il **cambiamento climatico sia percepito come un fattore che rende più complessa l'attività aziendale** dal 90,1% delle intervistate, mentre solo il 9,9% ritiene che non impatti per nulla sul proprio operato. Il rischio percepito con maggiore intensità è quello legato al verificarsi di eventi climatici estremi, come alluvioni, ondate di calore, siccità – definito come **rischio fisico acuto**, che per un quarto delle aziende intervistate ha il potenziale di impattare molto sull'attività di impresa (il 34,7% ritiene che la impatti abbastanza).

Anche il rischio correlato al manifestarsi di mutamenti progressivi del clima, come l'aumento delle temperature, l'innalzamento del livello del mare, la perdita di biodiversità – ossia il **rischio fisico cronico**, è percepito come rilevante ai fini dello svolgimento dell'attività aziendale dal 20,2% delle imprese, che reputano elevato il suo impatto (il 35,1% considera che impatti abbastanza). Infine, il **rischio di transizione**, dovuto alle perdite economiche in cui un'impresa può incorrere ad esempio a causa dell'adozione di politiche climatiche e ambientali, è percepito come abbastanza significativo dal 36,3% delle intervistate, mentre il 14,9% ritiene possa avere un forte impatto sulla propria attività aziendale.

Impatto del cambiamento climatico sull'attività di impresa nel Mezzogiorno (2024; in %) – Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Impatto elevato delle diverse tipologie di rischio sulla attività di impresa nel Mezzogiorno (2024; in %) – Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS

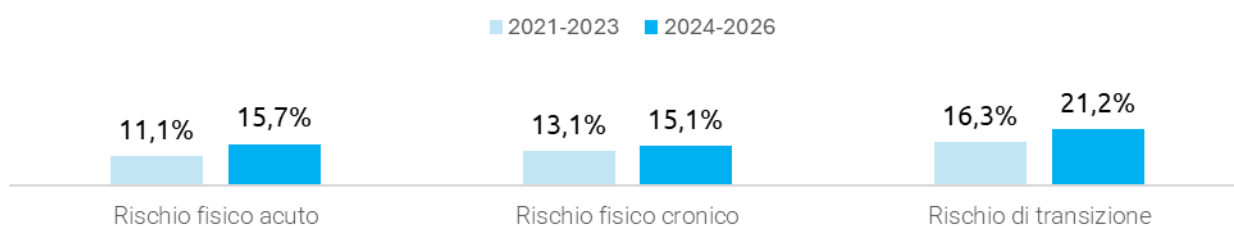


Investimenti green

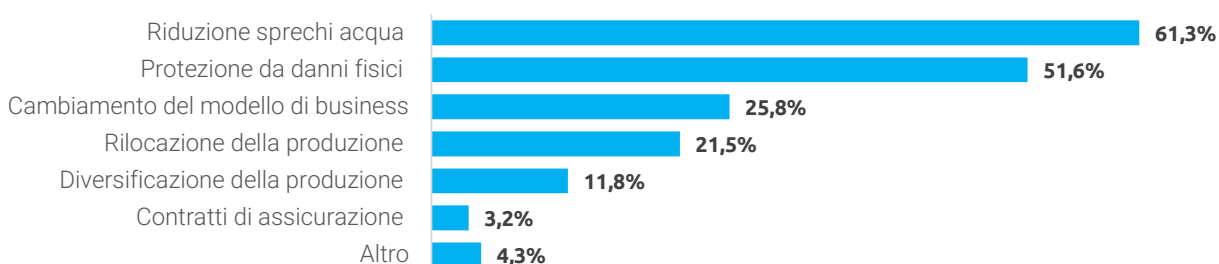
Nel corso del triennio 2021-2023 le aziende hanno investito in misura maggiore per ridurre il rischio di transizione (16,3% delle intervistate), mentre gli investimenti per fronteggiare il rischio fisico acuto e cronico hanno riguardato quote più contenute di imprese, rispettivamente l'11,1% e il 15,7% del totale. Per il triennio 2024-2026 è previsto un aumento generalizzato del numero di imprese che effettueranno investimenti per ridurre i rischi climatici, che vedrà ancora il primato degli investimenti per ridurre il rischio di transizione (+4,9 p.p. rispetto al periodo precedente) e, in secondo luogo, degli investimenti per ridurre il rischio fisico acuto (+4,6 p.p.) e cronico (+2,0 p.p.).

Tra gli investimenti più frequenti per rispondere ai rischi fisici figurano gli interventi finalizzati a ridurre gli sprechi d'acqua (61,3%), proteggersi dai danni fisici (ad esempio, installando barriere anti-alluvione o reti antigrandine; 51,6%) e cambiare il modello di business (25,8%). Per ridurre il rischio di transizione, invece, gli investimenti più diffusi sono quelli diretti ad aumentare l'utilizzo di energia rinnovabile (59,8%), l'efficienza energetica (54,9%) e l'utilizzo di imballaggi sostenibili (29,3%).

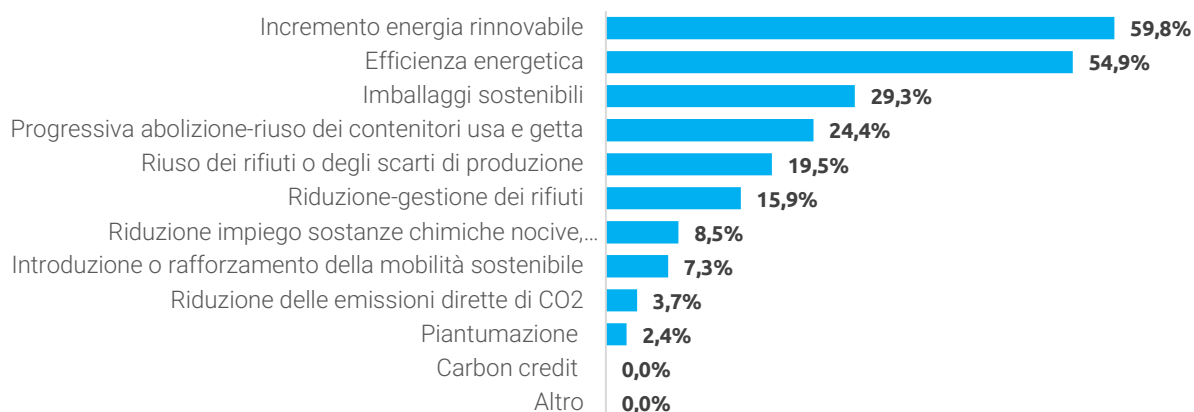
Investimenti nel triennio 2021-2023 delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno per ridurre i rischi del cambiamento climatico (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Tipologie di investimento delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno nel triennio 2021 - 2023 per ridurre i rischi fisici (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Tipologie di investimento delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno nel triennio 2021 - 2023 per ridurre il rischio di transizione (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS

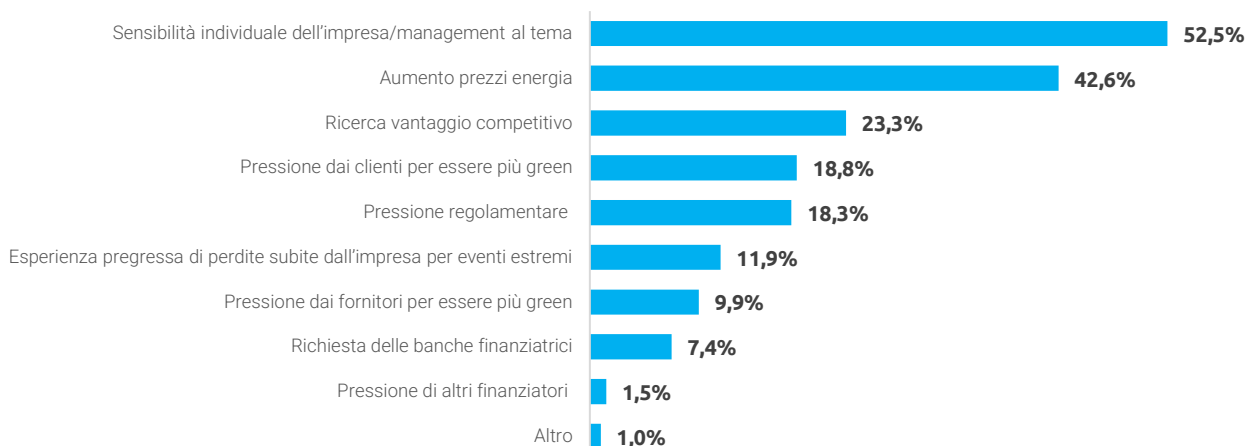


Motivazioni e ostacoli agli investimenti green

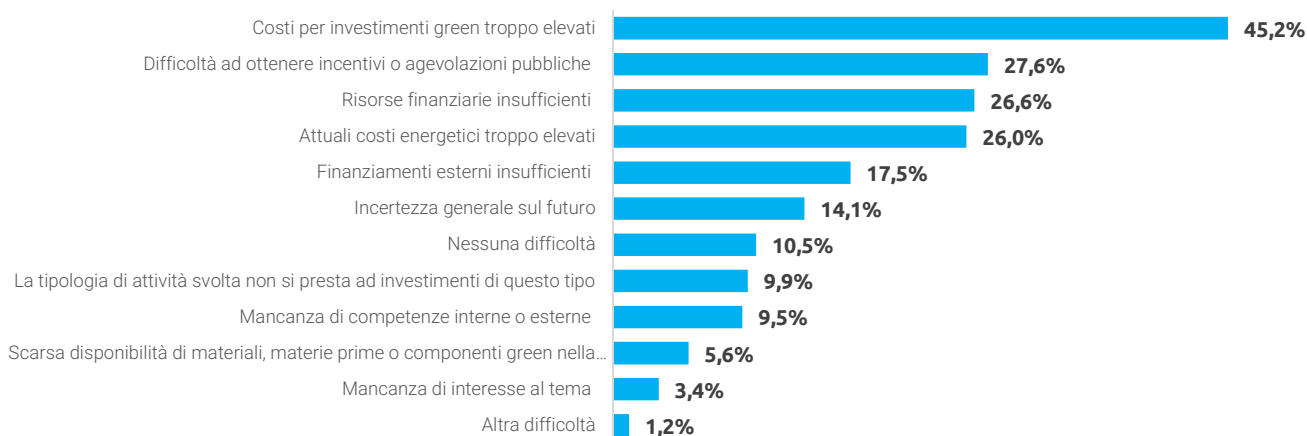
La decisione di investire per migliorare la sostenibilità ambientale dell'impresa non è dovuta soltanto alla riduzione del rischio climatico, ma anche a motivazioni di carattere interno all'azienda. In particolare, per la metà delle imprese del settore agroalimentare risulta rilevante il ruolo svolto dalla **sensibilità individuale presente all'interno dell'impresa** o del management sul tema, mentre un altro fattore che influisce sulla decisione di realizzare tali investimenti è legato all'aumento dei **prezzi dell'energia** che, nel corso dell'anno, ha spinto il 42,6% delle imprese intervistate a intervenire per ridurre i consumi ed aumentare l'efficienza energetica, investendo anche sulla produzione energetica da fonti rinnovabili. La decisione di investire per ridurre l'esposizione al rischio climatico, poi, è motivata anche da una più generica ricerca di un vantaggio competitivo (23,3%).

In questo contesto, appare piuttosto **limitato il ruolo svolto dalla finanza** nell'incentivare la realizzazione di investimenti verdi, ad esempio attraverso le richieste delle banche finanziatrici o le pressioni di altri finanziatori, che viene riportato come una motivazione ad investire da meno del 10% delle aziende intervistate. Sul versante opposto, **le imprese mettono in luce una serie di ostacoli**, in primis di natura economica, che rallentano o disincentivano la realizzazione di investimenti green, come la presenza di costi elevati (45,2%), la difficoltà ad ottenere incentivi o agevolazioni pubbliche (27,6%) e l'insufficienza di risorse finanziarie interne all'azienda (26,6%). Solo il 10,5% delle imprese intervistate sostiene che non esistano difficoltà legate all'adozione di investimenti green.

Motivazioni delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno ad investire per ridurre l'esposizione al rischio climatico (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Principali ostacoli agli investimenti green delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



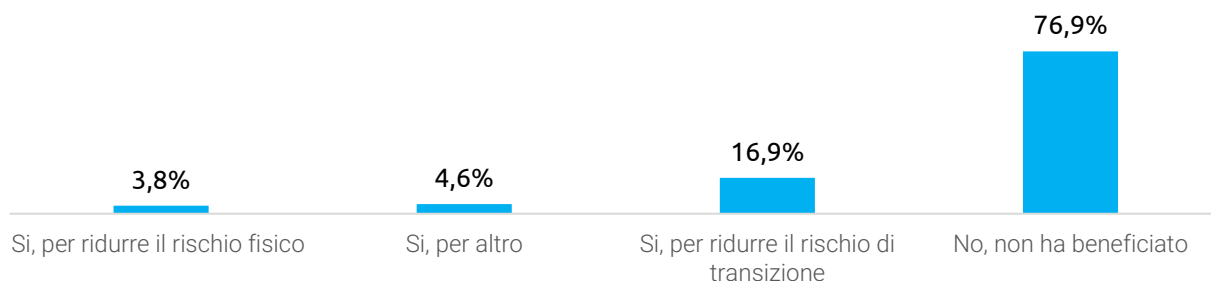
Finanziamenti green

Per quanto riguarda il sostegno del sistema finanziario alla transizione verde, l'esperienza delle imprese alimentari del Mezzogiorno è piuttosto positiva, nonostante il numero limitato di aziende che ha fatto ricorso a finanziamenti green come mutui, prestiti e green bonds.

Se si prende come riferimento il tasso di interesse praticato su finanziamenti green, ossia finalizzati a migliorare il profilo ambientale delle imprese beneficiarie, quasi tre quarti delle imprese che hanno ottenuto questa tipologia di finanziamenti ha dichiarato di aver goduto di tassi d'interesse più favorevoli rispetto a quelli tradizionali, con solo un quarto di esse che riporta di non aver goduto di condizioni più vantaggiose rispetto ad un finanziamento convenzionale.

Nonostante ciò, il ricorso a finanziamenti green per il miglioramento delle performance ambientali dell'impresa non ha assunto un peso significativo. Difatti, **la quota di imprese che ha tra il 2021 ed il 2023 ha usufruito di misure di finanziamento green è piuttosto ridotta**, considerato che il 76,9% di imprese intervistate ha dichiarato di non averne beneficiato. Tra quelle che hanno ottenuto finanziamenti di questo tipo, il 16,9% li ha utilizzati per ridurre il rischio di transizione e il 3,8% per ridurre il rischio fisico, mentre una quota pari al 4,6% li ha impiegati per realizzare altri tipi di investimenti.

Utilizzo da parte delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno negli ultimi tre anni (2021-2023) di misure di finanziamento green (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Vantaggiosità dei tassi di interesse Green utilizzati da parte delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



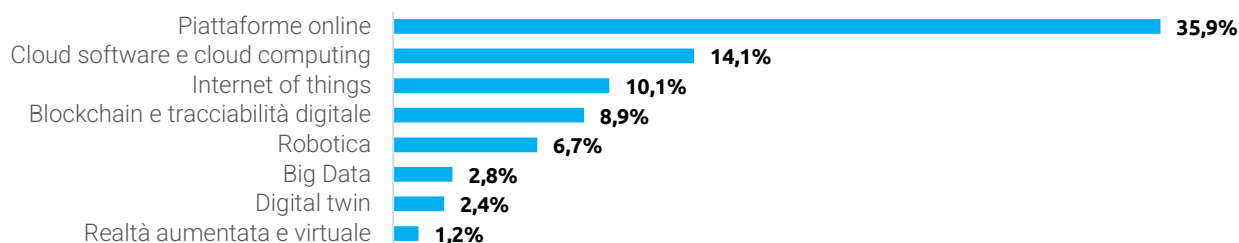
L'adozione di tecnologie digitali

Oltre agli investimenti legati alla transizione verde, le imprese alimentari del Mezzogiorno investono anche per adottare le tecnologie necessarie alla transizione digitale. Tuttavia, secondo quanto emerso dai risultati dell'indagine, vi sono dei ritardi su questo fronte, con **una quota ancora ridotta di imprese che impiegano tecnologie digitali**.

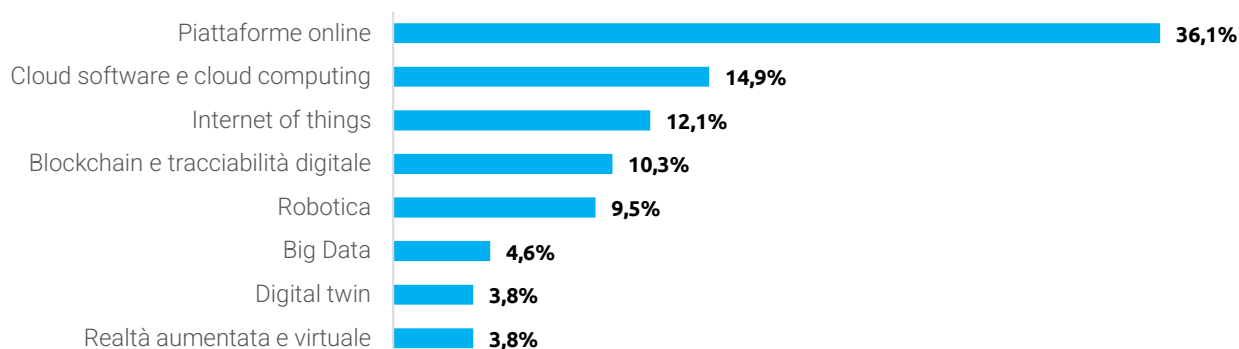
Nel triennio 2021-2023 le piattaforme online risultano essere lo strumento digitale più diffuso e adottato da oltre un terzo delle imprese (35,9%), mentre poco più di un'impresa su dieci utilizza software di cloud computing (14,1%) e l'Internet of Things (10,1%). L'adozione di tecnologie più avanzate e innovative, come il *digital twin* e la realtà aumentata e virtuale, risulta invece limitata ad una percentuale contenuta di aziende, pari a circa il 2% del totale. Un quadro che non sembra destinato a migliorare in maniera significativa nel prossimo triennio 2024-2026, quando a prevalere sarà ancora l'utilizzo di piattaforme online, cloud computing e IoT da parte di meno di un terzo delle imprese intervistate.

Tuttavia, nel periodo 2024-2026 è previsto un aumento della quota di imprese intenzionata ad adottare strumenti di robotica (+2,8 p.p. rispetto al triennio precedente), la realtà virtuale e aumentata (+2,6 p.p.) e l'Internet of Things (+2,0 p.p.).

Adozione di tecnologie digitali da parte delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno negli ultimi tre anni (2021-2023; in %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Previsione di adozione di tecnologie digitali da parte delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno nel triennio 2024 – 2026 (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



L'intelligenza artificiale

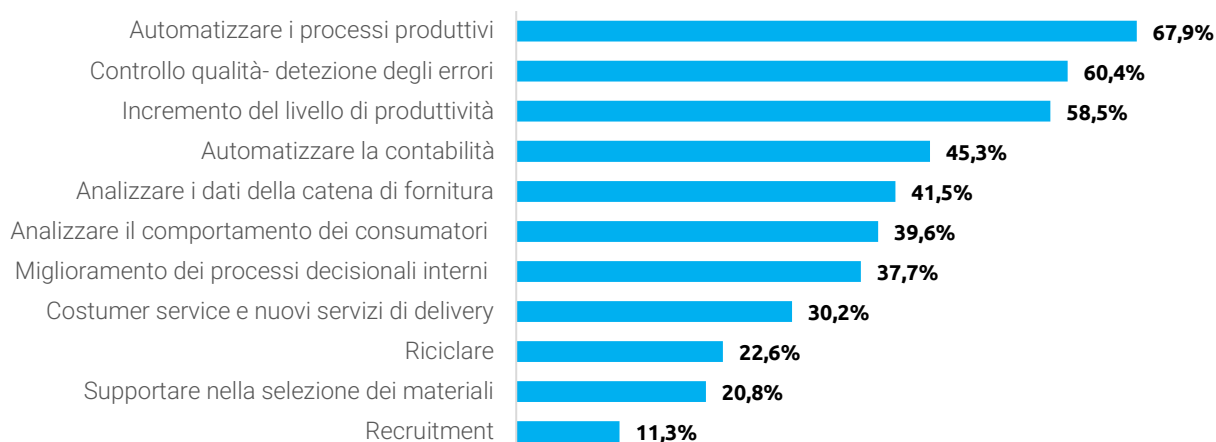
Per quanto riguarda l'adozione di strumenti di Intelligenza Artificiale, nel triennio 2021-2023 le imprese del settore agroalimentare si confermano in linea con la media nazionale per il resto dell'economia, che vede il **4,0% di imprese utilizzare strumenti di IA**. Tuttavia, nel triennio 2024-2026 la quota di aziende che adotterà strumenti di intelligenza artificiale è prevista in aumento, fino a raggiungere quasi il 10% delle imprese del settore.

Tra le imprese che utilizzano strumenti di Intelligenza Artificiale, tale tecnologia viene impiegata, in primo luogo, per **automatizzare i processi produttivi** (67,9%) e, in secondo luogo, per effettuare il **controllo qualità dei prodotti e individuare possibili errori** (60,4%). Inoltre, più della metà delle imprese che utilizzano l'IA se ne serve per incrementare la propria produttività, mentre poco più del 40% delle imprese intervistate utilizza l'IA per automatizzare la contabilità e analizzare i dati della catena di fornitura ed effettuare il tracciamento automatico dell'offerta. Risulta ancora limitato, invece, il ricorso alla pratica del recruitment algoritmico, che viene effettuato solo dall'11,3% delle aziende che utilizzano l'Intelligenza Artificiale.

Imprese agroalimentari del Mezzogiorno che hanno adottato/intendono adottare l'intelligenza artificiale (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



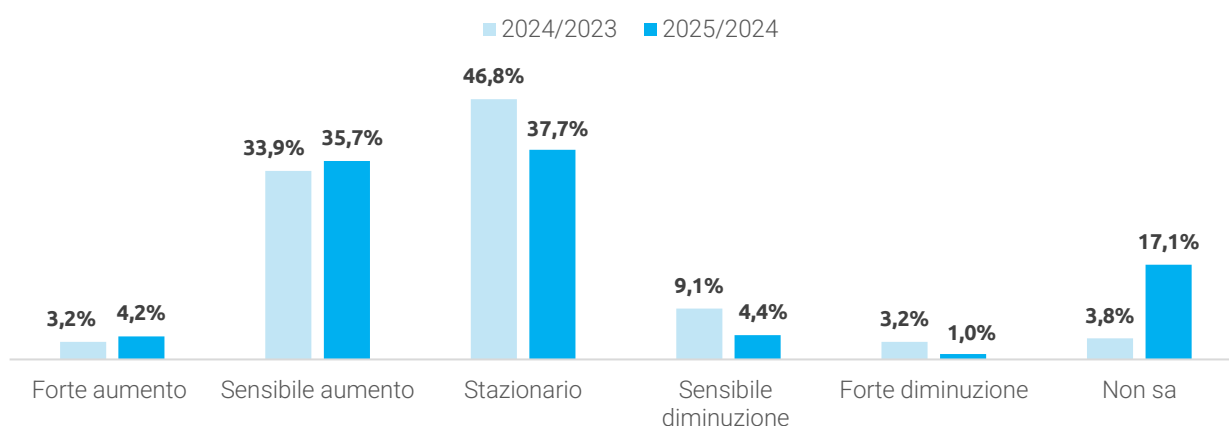
Finalità di utilizzo da parte delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno dell'intelligenza artificiale (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Le previsioni di andamento economico per il 2024

Le imprese agroalimentari del Mezzogiorno hanno aspettative piuttosto positive nei confronti del futuro, come si rileva dalla **consistente quota di aziende che prevede aumenti di fatturato e occupazione sia per il 2024 che per il 2025**, rispetto agli anni precedenti. In particolare, oltre un terzo delle intervistate (37,1%) ritiene che il fatturato subirà un aumento sensibile o forte nel 2024 rispetto al 2023, quota che sale al 39,9% nel 2025; mentre poco più del 10% prevede una diminuzione del fatturato nel 2024, una percentuale che scende al 5,4% per il 2025. Analogamente, le imprese che prevedono un aumento dell'occupazione nel 2024 rispetto al 2023 superano quelle che prevedono una sua contrazione, pari al 21,8% contro il 5,0% (22,4% vs 22,6% nel 2025). Tre quarti delle imprese intervistate ritengono che il numero degli occupati rimarrà stazionario (71,6%), una prospettiva che non muta in maniera significativa nelle previsioni per il 2025 (65,7%).

Previsioni di andamento del fatturato delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno per il 2024 (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS



Previsioni di andamento degli occupati delle imprese agroalimentari del Mezzogiorno per il 2024 (In %) - Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca e Centro Studi Tagliacarne – indagine GRINS

